

The National Security Strategy of the United States of America - September 2002



Introduzione

La Casa Bianca – Washington

Le grandi lotte del XX secolo tra libertà e totalitarismo si sono concluse con una vittoria decisiva delle forze della libertà e di un unico modello sostenibile per il successo nazionale: libertà, democrazia e libera impresa. Nel XXI secolo, solo le nazioni che partecipano all'impegno per la protezione dei diritti umani fondamentali e per la difesa della libertà politica ed economica saranno in grado di sollecitare le potenzialità dei loro popoli e di garantire la prosperità futura. I popoli di tutto il mondo vogliono dire ciò che pensano; scegliere chi li governa; praticare liberamente la propria religione; educare i propri figli, maschi e femmine; possedere beni; e godere dei frutti del proprio lavoro. Questi valori della libertà sono giusti e veri per ogni persona, in ogni società e il dovere di proteggere questi valori contro i nemici rappresenta la comune vocazione di chi ama la libertà in tutto il mondo e in tutti i tempi.

Oggi, gli Stati Uniti godono di una posizione di impareggiabile forza militare e di grandioso potere economico e politico. Attenendoci alle nostre tradizioni e ai nostri principi, non usiamo tuttavia la nostra forza per spingere in favore di un vantaggio unilaterale. Cerchiamo invece di creare un equilibrio di potere che

favorisca la libertà umana: condizioni in cui tutte le nazioni e tutte le società possano scegliere da sole i benefici e le sfide che pone la libertà politica ed economica. Rendendo il mondo più sicuro, permettiamo infatti ai popoli di tutto il mondo di migliorare le loro vite. Difenderemo questa pace giusta dalle minacce dei terroristi e dei tiranni. Preserveremo la pace intrecciando buoni rapporti tra le grandi potenze. Estenderemo la pace promuovendo società libere ed aperte in tutti i continenti.

Difendere la nostra Nazione dai suoi nemici è il primo e fondamentale impegno del Governo federale. Oggi, però, questo compito è cambiato drammaticamente. I nemici del passato avevano bisogno di grandi eserciti e di grandi capacità industriali per minacciare l'America. Ora, oscure reti di individui possono seminare grande caos e sofferenze nella nostra terra, a costi assai minori di quelli di un singolo carro armato. I terroristi si sono organizzati per penetrare all'interno delle società aperte e per aizzare il potere delle tecnologie moderne contro di noi.

Per sconfiggere questa minaccia, dobbiamo usare tutti gli strumenti del nostro arsenale, a partire da una migliore difesa e sicurezza interna, fino all'uso dell'intelligence e alla chiusura delle fonti di finanziamento dei terroristi. La guerra contro il terrorismo globale è un'impresa globale di durata incerta. L'America aiuterà le nazioni che hanno bisogno della sua assistenza per combattere il terrore, e considererà responsabili le nazioni compromesse dal terrorismo, perché gli alleati del terrorismo sono i nemici della civiltà. Gli Stati Uniti e i paesi che cooperano con loro non devono consentire ai terroristi di sviluppare nuove basi interne. Insieme, cercheremo di togliere loro ogni rifugio.

Il pericolo più serio che corre la nostra Nazione è da situarsi tra l'estremismo e le tecnologie. I nostri nemici hanno dichiarato apertamente di star cercando di procacciarsi armi per la distruzione di massa, e abbiamo prove per ritenere che lo stiano facendo con determinazione. Gli Stati Uniti non permetteranno che questi loro tentativi riescano. Costruiremo difese antibalistiche ed altri mezzi difensivi. Coopereremo con altre nazioni per bloccare, contenere e vanificare i tentativi da parte dei nostri nemici di acquisire tecnologie pericolose. E, come dicono i principi del senso comune, oltre a quelli dell'autodifesa, l'America agirà concretamente contro tali minacce emergenti prima che esse abbiano preso pienamente forma. Non possiamo difendere l'America e i suoi amici semplicemente sperando che vada tutto bene. Dobbiamo quindi essere preparati a sgominare i piani dei nostri nemici, utilizzando i migliori servizi di intelligence e procedendo con fermezza. La storia giudicherà duramente quanti avranno visto questo pericolo imminente, ma non avranno agito. Nel nuovo mondo su cui ci siamo affacciati, l'unica strada per la salvezza è la strada dell'azione.

Nel difendere la pace, ci avvarremo altresì di una storica opportunità di preservare la pace. Oggi, la comunità internazionale ha la migliore occasione, dalla nascita degli Stati nazionali nel XVII secolo, di costruire un mondo dove le grandi potenze si trovino tutte dalla stessa parte, unite dai pericoli comuni rappresentati dalla violenza e dal caos seminati dal terrorismo. Gli Stati Uniti

lavoreranno su questi interessi comuni per promuovere la sicurezza globale. Siamo inoltre sempre più uniti da valori comuni. La Russia si trova al centro di una transizione all'insegna della speranza, sta procedendo verso un futuro democratico e rappresenta un partner nella guerra al terrorismo. I leader cinesi stanno scoprendo che la libertà economica è l'unica fonte di ricchezza nazionale. Con il tempo, scopriranno che la libertà sociale e politica rappresenta l'unica fonte di grandezza nazionale. L'America promuoverà il progresso della democrazia e dell'apertura economica in entrambe queste nazioni, perché queste sono le migliori fondamenta su cui costruire la stabilità interna e l'ordine internazionale. Resisteremo strenuamente a qualunque aggressione proveniente da altre superpotenze, anche se accogliamo con gioia la loro pacifica ricerca della prosperità, del commercio e del progresso culturale.

Infine, gli Stati Uniti sfrutteranno l'opportunità di questo momento per estendere i benefici della libertà in tutto il pianeta. Ci impegneremo attivamente per portare la speranza della democrazia, dello sviluppo, del libero mercato e del libero commercio in ogni angolo del mondo. Gli eventi dell'11 settembre 2001 ci hanno insegnato che Stati deboli, come l'Afghanistan, possono rappresentare un grave pericolo per i nostri interessi nazionali di Stati forti. La povertà non trasforma le persone povere in terroristi e assassini: ma la povertà, la debolezza delle istituzioni e la corruzione possono rendere gli Stati deboli vulnerabili nei confronti di reti terroristiche e traffici di droga all'interno dei loro confini.

Gli Stati Uniti staranno al fianco di qualunque nazione che voglia costruirsi un futuro migliore perseguendo i benefici della libertà per il proprio popolo. Il libero commercio e il libero mercato hanno dato prova della loro capacità di far superare l'indigenza ad intere società, e gli Stati Uniti lavoreranno quindi al fianco di singole nazioni, intere regioni e tutta la comunità commerciale globale per costruire un mondo che commerci liberamente e cresca quindi nella prosperità. Gli Stati Uniti, con gli impegni che si sono assunti per il nuovo millennio, daranno maggiori aiuti allo sviluppo alle nazioni che governano con giustizia, che investono nei loro popoli e che promuovono la libertà economica. Continueremo altresì a guidare il mondo nello sforzo per ridurre lo spaventoso numero delle vittime dell'AIDS e di altre malattie infettive.

Nel costruire un equilibrio di potere che privilegi la libertà, gli Stati Uniti sono ispirati dalla convinzione che tutte le nazioni abbiano responsabilità importanti. Le nazioni che godono della libertà devono lottare attivamente contro il terrore. Le nazioni che dipendono dalla stabilità internazionale devono contribuire a impedire la diffusione di armi per la distruzione di massa. Le nazioni che richiedono aiuti internazionali devono governare in modo saggio, perché tali aiuti siano ben spesi. Da chi chiede la libertà di prosperare, ci aspettiamo e pretendiamo affidabilità.

Siamo inoltre guidati dalla convinzione che nessuna nazione possa costruire un mondo migliore e più sicuro agendo da sola. Le alleanze e le istituzioni multilaterali possono moltiplicare la forza delle nazioni che amano la libertà. Gli Stati Uniti sono fedeli alle istituzioni di lunga data come le Nazioni Unite, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, l'Organizzazione degli Stati

Americani, la NATO ed altre alleanze dalla lunga storia. Altre coalizioni basate sulla comune volontà di azione possono potenziare tali istituzioni permanenti. In ogni caso, gli obblighi internazionali vanno presi seriamente, non simbolicamente per raccogliere sostegno a favore di un ideale per poi non promuoverne la realizzazione.

La libertà è un requisito non negoziabile della dignità umana: è un diritto di nascita di ogni persona, in ogni civiltà. In tutta la storia, la libertà è stata messa sotto minaccia dalla guerra e dal terrore; è stata contrastata dagli alterni voleri degli Stati potenti e dai malvagi disegni dei tiranni; ed è stata messa alla prova dalla diffusione della povertà e delle malattie. Ma oggi, l'umanità ha tra le mani la responsabilità di far trionfare la libertà a dispetto di tutti i suoi nemici. Gli Stati Uniti accolgono con gioia la responsabilità di guidare questa grandiosa missione.

George W. Bush I.

La Casa Bianca – Settembre 17, 2002.

Sommario

- I. Descrizione della strategia internazionale degli Stati Uniti
- II. Sostenitori di chi aspira alla dignità umana
- III. Rafforzamento delle alleanze finalizzate a sconfiggere il terrorismo globale e lavoro di prevenzione verso attacchi contro gli Stati Uniti e le nazioni amiche
- IV. Collaborazione con altri per sgominare i conflitti regionali
- V. Prevenire i nostri nemici di minacciare con armi per la distruzione di massa gli Stati Uniti, i loro alleati e i loro amici
- VI. Dare inizio ad una nuova era di crescita economica globale attraverso il libero mercato e il libero commercio
- VII. Espansione dello sviluppo aprendo nuove società e costruendo l'infrastruttura della democrazia
- VIII. Elaborazione di programmi per agire di concerto con gli altri centri principali del potere globale
- IX. Trasformazione delle istituzioni della sicurezza nazionale statunitense per far fronte alle sfide e alle opportunità del XXI secolo

I. Descrizione della strategia internazionale degli Stati Uniti

"La causa della nostra Nazione è sempre stata ben più estesa della sua sola difesa. Lottiamo, come abbiamo sempre fatto, per una pace giusta, una pace che privilegi la libertà. Difenderemo la pace contro le minacce del terrorismo e dei tiranni. Preserveremo la pace intrecciando buoni rapporti tra le grandi potenze. Ed estenderemo la pace promuovendo società libere ed aperte in tutti i continenti".

*Presidente Bush
West Point, New York
1° giugno 2002*

Gli Stati Uniti possiedono una forza e un'influenza senza precedenti - e senza pari - nel mondo. Sostenuta dalla fede nei principi della libertà e nel valore di una società libera, questa posizione si carica però anche di responsabilità, obblighi ed occasioni senza precedenti. La grande forza di questa nazione deve essere utilizzata per promuovere un equilibrio di potere che favorisca la libertà.

Per la maggior parte del XX secolo, il mondo è stato diviso da una straordinaria lotta per gli ideali: visioni totalitarie e distruttive contro libertà e uguaglianza.

La grande lotta è finita. Le visioni militanti di classe, nazione e razza che promettevano l'utopia, ma davano miseria, sono state sconfitte e screditate. Tuttavia, ora l'America non è più minacciata da Stati conquistatori, ma da Stati perdenti. Non siamo più minacciati da flotte ed eserciti, ma da tecnologie catastrofiche nelle mani di pochi esagitati. Dobbiamo sbaragliare queste minacce alla nostra Nazione, ai nostri alleati e ai nostri amici.

Ma è anche un periodo di opportunità per l'America. Lavoreremo per tradurre questo momento di grande influenza in decenni di pace, prosperità e libertà. La strategia statunitense per la sicurezza nazionale sarà basata su di un internazionalismo squisitamente americano che rifletta l'unione dei nostri valori e dei nostri interessi nazionali. Lo scopo di questa strategia è contribuire a rendere il mondo non soltanto più sicuro, ma anche migliore. I nostri scopi sulla via del progresso sono chiari: libertà politica ed economica, relazioni pacifiche con gli altri Stati e rispetto della dignità umana.

E questa via non appartiene ai soli Stati Uniti, ma è aperta a tutti. Per ottenere i loro scopi gli Stati Uniti:

- sosterranno le aspirazioni alla dignità umana;
- rafforzeranno le alleanze finalizzate a sconfiggere il terrorismo globale e si occuperanno di prevenire attacchi contro gli Stati Uniti stessi e le nazioni amiche;

- collaboreranno per risolvere i conflitti regionali;
- impediranno ai loro nemici di minacciare con armi per la distruzione di massa gli Stati Uniti stessi, i loro alleati e i loro amici;
- daranno inizio ad una nuova era di crescita economica globale grazie al libero mercato e al libero commercio;
- espanderanno il circolo dello sviluppo aprendo nuove società e costruendo l'infrastruttura della democrazia;
- elaboreranno programmi per cooperare con gli altri centri principali del potere globale; infine
- trasformeranno le istituzioni della sicurezza nazionale statunitense per far fronte alle sfide e alle opportunità del XXI secolo.

II. Sostenere chi aspira alla dignità umana .

"Alcuni hanno timore che parlare in termini di 'giusto' e 'sbagliato' sia in qualche modo contrario alla diplomazia o indelicato. Io non sono d'accordo. Diverse circostanze richiedono metodi diversi, ma non moralità diverse".

Presidente Bush
West Point, New York
1° giugno 2002

Nel perseguire i nostri scopi, il nostro primo imperativo consiste nel chiarire che cosa promuoviamo: gli Stati Uniti devono difendere la libertà e la giustizia perché questi principi sono giusti e veri per tutti i popoli e in tutto il mondo. Nessuna nazione detiene l'appannaggio di queste aspirazioni, e nessuna ne è esentata. I padri e le madri di tutte le società vogliono che i loro figli ricevano istruzione e vivano liberi dalla povertà e dalla violenza. Nessun popolo della Terra desidera essere oppresso, o aspira alla servitù, o attende con bramosia che a mezzanotte la polizia segreta bussì alla sua porta.

L'America deve sostenere fermamente i requisiti non negoziabili della dignità umana: il diritto, i limiti al potere assoluto dello Stato; la libertà di parola; la libertà di culto; l'equità della Giustizia; il rispetto per le donne; la tolleranza religiosa ed etnica e la tutela della proprietà privata.

Questi requisiti possono essere soddisfatti in molti modi. La Costituzione americana ci ha dato tutto questo. Molte altre nazioni, con storie e culture diverse, in circostanze diverse, hanno racchiuso efficacemente questi principi fondamentali nei loro sistemi di governo. La storia non è invece stata clemente con quelle nazioni che hanno ignorato o deluso i principi e le aspirazioni dei loro popoli.

La nostra storia rappresenta una lunga lotta per stare al passo con i nostri

ideali. Ma anche nei momenti peggiori, i principi contenuti nella Dichiarazione di Indipendenza sono stati per noi una guida. Di conseguenza, l'America non solo è una società più forte, ma anche più libera e più giusta.

Oggi, questi ideali rappresentano un'ancora di salvezza per chi, solo, difende la libertà. E quando si presentano occasioni di apertura, noi possiamo promuovere il cambiamento, come abbiamo fatto nell'Europa centrale ed orientale tra il 1989 e il 1991, o a Belgrado nel 2000. Quando vediamo che i processi democratici attecchiscono tra i nostri amici di Taiwan o della Repubblica di Corea, e vediamo i leader eletti sostituire i generali in America Latina e in Africa, vediamo esempi di come i sistemi autoritari possano evolversi, sposando la storia e le tradizioni locali con i principi che noi tutti coltiviamo.

Comprendendo gli insegnamenti del passato e utilizzando le opportunità di cui disponiamo oggi, la strategia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti deve cominciare da questi principi centrali e guardarsi intorno alla ricerca di possibilità per ampliare i confini della libertà.

I nostri principi guideranno le decisioni del Governo sulla cooperazione internazionale, sugli aiuti esteri che offriremo, e sull'allocazione delle risorse. Guideranno inoltre le nostre azioni e le nostre parole negli organismi internazionali.

Gli Stati Uniti:

- parleranno onestamente delle violazioni dei requisiti non negoziabili della dignità umana, usando la loro voce e il loro diritto di voto nelle istituzioni internazionali per fare avanzare la libertà;
- utilizzeranno gli aiuti esteri per promuovere la libertà e per sostenere quanti si battono con la non-violenza, garantendo che le nazioni che sono in cammino verso la democrazia vengano premiate per le misure che intraprendono;
- metteranno in primo piano la libertà e lo sviluppo di istituzioni democratiche nelle relazioni bilaterali, cercando la solidarietà e la cooperazione di altre democrazie nel premere affinché i governi che negano i diritti umani si incammino verso un futuro migliore; infine
- si impegneranno in particolar modo per promuovere la libertà di religione e di coscienza e la difenderanno dalle interferenze dei governi repressivi.

Sosterremo la causa della dignità umana e ci opporremo a quanti la ostacolano.

III. Rafforzamento delle alleanze finalizzate a sconfiggere il terrorismo globale e lavoro di prevenzione verso attacchi contro gli Stati Uniti e le nazioni amiche.

"A soli tre giorni da questi eventi, gli americani non vedono ancora le cose con il distacco della storia. Ma la nostra responsabilità verso la storia è già chiara: rispondere a questi attacchi e liberare il mondo dal male. Ci è stata dichiarata guerra furtivamente, con l'inganno e con l'omicidio. Questa è una nazione pacifica, ma feroce quando viene provocata. Il conflitto è stato avviato secondo tempi e modi decisi da altri. Ma finirà in un modo e in un tempo deciso da noi".

Presidente Bush
Washington D. C. (The National Cathedral)
14 settembre 2001

Gli Stati Uniti d'America sono in guerra contro il terrorismo globale. Il nemico non è un singolo regime politico, o un'unica persona, o una particolare religione o ideologia. Il nemico è il terrorismo: la violenza premeditata, politicamente motivata e perpetrata ai danni di innocenti.

In molte regioni, risentimenti pure legittimi impediscono l'emergere di una pace duratura. Tali risentimenti meritano di essere e devono essere risolti all'interno di un processo politico. Ma nessuna causa giustifica il terrorismo. Gli Stati Uniti non faranno concessioni alle richieste dei terroristi e non scenderanno a patti con essi. Non facciamo distinzione tra terroristi e persone che consapevolmente li ospitano o li aiutano.

La lotta contro il terrorismo globale è diversa da ogni altra guerra della storia. Sarà combattuta su molti fronti contro un nemico particolarmente fugace per un periodo lungo. Otterremo progressi attraverso l'accumulo graduale di successi, alcuni visibili, altri invisibili.

Oggi, i nostri nemici hanno visto i risultati che possono raggiungere e raggiungeranno le nazioni civilizzate contro i nemici che ospitano, sostengono ed utilizzano il terrorismo per raggiungere i propri scopi politici. L'Afghanistan è stato liberato e le forze della coalizione continuano a dare la caccia ai talebani e ad Al-Qaeda. Ma non è questo l'unico terreno di battaglia sul quale sfideremo i terroristi. Migliaia di terroristi addestrati sono ancora liberi in cellule sparse per l'America del Nord, l'America del Sud, l'Europa, l'Africa, il Medio Oriente e per tutta l'Asia.

La nostra priorità sarà innanzitutto sgominare e distruggere le organizzazioni terroristiche globali e attaccare la loro leadership, le loro centrali di comando, di controllo e di comunicazione, il loro sostegno materiale e le loro finanze. Queste operazioni avranno un effetto devastante sulle capacità di pianificazione e di azione da parte dei terroristi.

Continueremo inoltre a sollecitare i nostri partner regionali ad intraprendere azioni coordinate per isolare i terroristi. Quando la campagna regionale isolerà la minaccia ad un particolare Stato, faremo in modo che quest'ultimo abbia gli strumenti militari, legislativi, politici e finanziari per portare a termine il compito.

Gli Stati Uniti continueranno a collaborare con i loro alleati per neutralizzare i mezzi di finanziamento dei terroristi. Individueremo e bloccheremo le fonti di finanziamento del terrorismo, congeleremo i beni dei terroristi e di coloro che li sostengono, negheremo loro l'accesso al sistema finanziario internazionale, proteggeremo le organizzazioni non profit legittime dagli abusi dei terroristi e impediremo la mobilitazione dei beni dei terroristi attraverso reti finanziarie alternative.

Questa campagna non va svolta necessariamente in questo ordine per essere efficace, dal momento che l'effetto cumulativo delle azioni regionali contribuirà al raggiungimento dei risultati cercati.

Così sgomineremo e distruggeremo le organizzazioni terroristiche:

- con azioni dirette e continuative attraverso tutti gli elementi del potere nazionale ed internazionale. La nostra attenzione sarà rivolta nell'immediato a quelle organizzazioni terroristiche globali e a quei terroristi o Stati sostenitori del terrorismo che tenteranno di procurarsi o di usare armi per la distruzione di massa o loro precursori;
- difendendo gli Stati Uniti, il popolo americano, i nostri interessi interni ed esteri tramite l'individuazione e la distruzione della minaccia prima che raggiunga i nostri confini. Gli Stati Uniti cercheranno costantemente di attirarsi il sostegno della comunità internazionale, ma al tempo stesso non esiteranno ad agire da soli, se necessario, per esercitare il loro diritto all'autodifesa agendo anche in via preventiva contro i terroristi, per impedire loro di fare del male al popolo americano e all'intero paese; infine
- con il blocco di qualunque ulteriore sostegno economico, appoggio politico e asilo ai terroristi, costringendo gli Stati ad accettare le responsabilità che discendono dalla loro sovranità.
Saremo inoltre impegnati in una guerra per le idee, per vincere la battaglia contro il terrorismo internazionale. Ciò significherà:
- utilizzare tutta l'influenza statunitense, e collaborare strettamente con gli alleati e gli Stati amici per chiarire che qualunque atto di terrorismo è illegittimo, in modo che il terrorismo venga visto alla stessa stregua della schiavitù, della pirateria e del genocidio, ossia come una condotta che nessun Governo responsabile possa condonare o supportare e che tutti dovranno contrastare;
- sostenere i governi moderati e moderni, specialmente nel mondo musulmano, per garantire che le condizioni e le ideologie che promuovono il terrorismo non trovino terreno fertile in nessuna nazione;
- ridurre le condizioni che stanno a monte del terrorismo, spronando la comunità internazionale a concentrare i propri sforzi e le proprie risorse sulle aree più a rischio; infine
- usare mezzi diplomatici efficaci per promuovere la libera circolazione delle informazioni e delle idee per accendere le speranze e le aspirazioni libertarie di quanti abitano in società governate da sostenitori del terrorismo globale.

Ammettiamo che la migliore difesa è da ricercare in una buona offesa, ma al tempo stesso cerchiamo di rafforzare la sicurezza interna americana per proteggerci e per sventare ulteriori attacchi.

Questa Amministrazione ha proposto la più grande riorganizzazione governativa dai tempi in cui l'Amministrazione Truman creò il Consiglio per la sicurezza nazionale e il Dipartimento della Difesa. Il nostro piano generale per garantire la sicurezza interna, incentrato sul nuovo Dipartimento per la sicurezza interna e comprendente un nuovo comando militare unificato e una sostanziale ristrutturazione dell'FBI, contempla ogni livello di governo e implica la cooperazione tra settore pubblico e privato.

Questa strategia trasformerà le avversità in opportunità. Ad esempio, la gestione dei sistemi di emergenza sarà meglio in grado di far fronte non soltanto al terrorismo, ma anche a tutti gli altri pericoli. Il nostro sistema sanitario verrà corroborato per gestire non soltanto il bioterrorismo, ma tutte le malattie infettive e i pericoli che rischiano di causare numerose vittime. I controlli doganali non fermeranno solo i terroristi, ma miglioreranno anche l'efficienza dei traffici leciti.

Sebbene la nostra attenzione si concentri sulla protezione dell'America, sappiamo di aver bisogno dell'aiuto dei nostri alleati ed amici per sconfiggere il terrorismo nell'odierno mondo globalizzato. Ogni qual volta sarà possibile, gli Stati Uniti faranno affidamento sulle organizzazioni regionali e sui poteri degli Stati per adempiere ai loro obblighi contro il terrorismo. Qualora l'onere della lotta al terrorismo fosse al di sopra delle capacità dei singoli Governi, sopperiremo noi alla forza di volontà e alle risorse mancanti con qualunque tipo di aiuto che noi e i nostri alleati saremo in grado di offrire.

Durante la lotta ai terroristi in Afghanistan, continueremo a collaborare con le organizzazioni internazionali come l'ONU, ma anche con le organizzazioni non governative e con altri paesi per offrire l'assistenza umanitaria, politica, economica e di sicurezza necessaria alla ricostruzione dell'Afghanistan, in modo che questo Stato non compia mai più abusi ai danni del proprio popolo, non minacci mai più le nazioni confinanti e non offra più rifugio ai terroristi.

Nella guerra contro il terrorismo globale, non dimenticheremo mai che, in sostanza, lottiamo per i nostri valori democratici e per il nostro stile di vita. La libertà è in guerra con la paura, e il conflitto non avrà una fine rapida né facile. Nel condurre questa campagna contro il terrorismo, stiamo forgiando relazioni internazionali nuove e produttive, nonché ridefinendo quelle esistenti secondo modalità conformi alle sfide del XXI secolo.

IV. Collaborazione con altri per sgominare i conflitti regionali .

"Costruiamo un mondo di giustizia, o vivremo in un mondo di coercizione.

L'imponenza delle responsabilità che condividiamo fa sembrare trascurabili i nostri punti di disaccordo".

Presidente Bush
Berlino, Germania
23 maggio 2002

Le nazioni coinvolte devono mantenere il proprio impegno attivo nelle contese regionali più critiche al fine di evitare un'escalation esplosiva e di minimizzare le sofferenze umane. In un mondo dove le connessioni sono sempre più capillari, una crisi regionale può mettere sotto pressione le nostre alleanze, riaccendere le rivalità tra grandi potenze e dare luogo a spaventosi insulti alla dignità umana. Quando esplode la violenza, e gli Stati esitano, gli Stati Uniti collaboreranno con i loro partner e alleati per alleviare le sofferenze e ripristinare la stabilità.

Nessuna dottrina può prevedere tutte le circostanze in cui sarà richiesto l'intervento degli USA - diretto o indiretto. Abbiamo risorse politiche, economiche e militari finite per far fronte alle nostre priorità globali. Gli Stati Uniti affronteranno ogni caso tenendo a mente i seguenti principi strategici:

- Gli Stati Uniti devono investire tempo e risorse nella costruzione di relazioni ed istituzioni internazionali in grado di gestire le crisi locali al loro emergere.
- Gli Stati Uniti devono essere realistici riguardo alla loro capacità di aiutare chi non è disposto o preparato a provvedere a sé stesso. Quando e dove i popoli siano disposti a fare la loro parte, noi saremo disponibili a muoverci con sollecitudine.

Le politiche attuate in diverse regioni importanti illustrano come questi principi saranno applicati dagli USA.

Il conflitto israelo-palestinese è di primaria importanza per via della gravità della sofferenza umana, per via degli stretti legami dello Stato di Israele e dei maggiori Stati arabi con l'America e per via dell'importanza della regione in vista di altre priorità globali degli Stati Uniti. Nessuna delle due fazioni può però vivere in pace se non vi è libertà per entrambe. L'America resta ferma nel promuovere una Palestina indipendente e democratica, che viva al fianco di Israele in pace e sicurezza. Come tutti gli altri popoli, anche i palestinesi meritano un Governo che serva i loro interessi, ascolti le loro voci e conti i loro voti. Gli Stati Uniti continueranno a spronare tutte le parti in causa a guardare in faccia le loro responsabilità, cercando nel contempo una soluzione giusta ed esauriente al conflitto.

Gli Stati Uniti, la comunità internazionale dei donatori e la Banca Mondiale sono pronti a lavorare, al fianco di un Governo palestinese riformato, sullo sviluppo economico, sull'aumento degli aiuti umanitari, e su di un programma per istituire, finanziare e monitorare un sistema giudiziario realmente indipendente. Se i palestinesi abbracceranno la democrazia e il diritto, se combatteranno la corruzione e rifiuteranno fermamente il terrorismo, allora potranno contare sul sostegno americano per la creazione

di uno Stato palestinese.

Anche Israele conta molto per il successo di una Palestina democratica. L'occupazione permanente ne minaccia l'identità e la democrazia. Gli Stati Uniti continuano quindi ad incalzare i leader israeliani affinché intraprendano misure concrete per sostenere la nascita di uno Stato palestinese realizzabile e credibile. Man mano che si procederà verso la sicurezza, le forze israeliane dovranno ritirarsi completamente fino a raggiungere le posizioni che occupavano prima del 28 settembre 2000. Inoltre, in conformità con le raccomandazioni della Commissione Mitchell, le attività di insediamento da parte di Israele dovranno arrestarsi. Con lo spegnersi delle violenze, la libertà di movimento dovrà essere ripristinata in modo da permettere ai palestinesi innocenti di riprendere il proprio lavoro e la propria vita normale. Gli Stati Uniti possono assumere un ruolo fondamentale, ma, in sostanza, una pace duratura potrà arrivare soltanto quando israeliani e palestinesi risolveranno le problematiche che li coinvolgono e porranno fine al conflitto.

In Asia meridionale, gli Stati Uniti hanno inoltre sottolineato la necessità di dirimere le diatribe tra India e Pakistan. L'Amministrazione ha investito tempo e risorse per costruire con questi due Stati solide relazioni bilaterali che fungessero da volano per permetterci di assumere un ruolo costruttivo nella fase di acutizzazione delle tensioni nella regione. Per quanto riguarda il Pakistan, le relazioni bilaterali sono state stimolate dalla scelta da parte di questo Stato di unirsi alla guerra contro il terrorismo e di progredire verso una società più aperta e tollerante. L'Amministrazione, che ha notato le potenzialità di cui l'India dispone per diventare una delle grandi potenze democratiche del XXI secolo, ha lavorato duramente per trasformare le relazioni con questo Stato. In questa diatriba regionale, l'impegno statunitense, che si fonda su investimenti precedentemente contratti nelle relazioni bilaterali, guarda innanzitutto ai passi concreti che India e Pakistan intraprenderanno per contribuire a diminuire gli scontri militari.

L'Indonesia infine ha compiuto passi coraggiosi per creare una democrazia funzionante nel rispetto del diritto. Tollerando le minoranze etniche, rispettando il diritto ed accettando l'apertura dei mercati, l'Indonesia potrebbe rivelarsi in grado di sfruttare i meccanismi e le opportunità che hanno consentito ad alcuni paesi confinanti di uscire dalla povertà e dalla disperazione. È comunque l'iniziativa indonesiana che consente agli aiuti statunitensi di contare veramente.

Nell'emisfero occidentale, abbiamo formato coalizioni flessibili con paesi che condividono le nostre priorità, come il Messico, il Brasile, il Canada, il Cile e la Colombia. Insieme daremo vita ad un emisfero realmente democratico dove l'integrazione tra questi Stati promuova la sicurezza, la prosperità, le opportunità e la speranza. Collaboreremo con le istituzioni regionali, come il Summit delle Americhe, l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) e la Conferenza ministeriale della difesa delle Americhe, nell'interesse di tutto l'emisfero.

Alcune regioni dell'America Latina lamentano conflitti regionali, derivanti specialmente dalla violenza del traffico di droga e dei complici di questo

commercio illegale. Il conflitto, nonché lo stesso traffico incontrollato di stupefacenti, potrebbe mettere in pericolo la salute e la sicurezza degli Stati Uniti. Per questo abbiamo elaborato una strategia attiva per aiutare le nazioni andine a mettere a punto le proprie economie, a far rispettare le leggi, a sconfiggere le organizzazioni terroristiche e ad interrompere il traffico di droga, lavorando nel contempo all'altrettanto importante compito di ridurre la domanda di sostanze stupefacenti negli Stati Uniti stessi.

Per quanto riguarda la Colombia, riconosciamo il legame tra gruppi terroristici ed estremisti che minacciano la sicurezza dello Stato e attività illecite legate allo spaccio di droga che contribuiscono a finanziare le operazioni dei suddetti gruppi. Stiamo lavorando fianco a fianco con la Colombia per difendere le istituzioni democratiche, per sconfiggere i gruppi armati clandestini sia di destra, sia di sinistra, consentendo alla sovranità nazionale di estendersi sull'intero territorio dello Stato, e per garantire i servizi di sicurezza di base al popolo colombiano.

In Africa, promesse ed opportunità si affiancano a malattie, guerre e ad una povertà disperata. Ciò rappresenta una minaccia sia per un valore di base statunitense - il mantenimento della dignità umana - sia per una nostra priorità strategica - combattere il terrorismo globale. Gli interessi e i principi americani, perciò, portano nella medesima direzione: collaboreremo con altri organismi affinché il continente africano possa vivere nella libertà, nella pace e affinché la sua prosperità cresca nel tempo. Insieme ai nostri alleati europei, dobbiamo contribuire a rafforzare i fragili Stati africani, ma anche a costruire una capacità autonoma di mettere in sicurezza confini ora permeabili, e a dare vita alle infrastrutture legali e di intelligence necessarie a negare rifugi ai terroristi.

In Africa, si assiste ad un ambiente ancora più letale, con guerre civili locali che si diffondono oltre confine, creando zone di guerra regionale. La costituzione di coalizioni basate sulla comune volontà e di accordi cooperativi per la sicurezza rappresenta una chiave di volta per far fronte a queste minacce transnazionali emergenti.

Le imponenti dimensioni e la grande diversità dell'Africa richiedono una strategia di sicurezza incentrata sugli impegni bilaterali e costruita su coalizioni basate sulla comunanza di intenti. Per questa regione, l'Amministrazione si concentrerà su tre strategie interconnesse:

- paesi con forte influenza sugli Stati confinanti, come Sudafrica, Nigeria, Kenya ed Etiopia rappresentano punti focali a cui ancorare gli accordi regionali e richiedono un'attenzione specifica;
- un coordinamento con gli alleati europei e con le istituzioni internazionali è essenziale per una mediazione costruttiva dei conflitti e per il successo delle operazioni di pace; infine
- gli Stati africani in via di riforma e le organizzazioni sub-regionali devono essere sottoposte ad un rafforzamento, come mezzo principale per far fronte alle minacce transnazionali in modo sostenuto.

In sostanza, il percorso più sicuro per la libertà politica ed economica si presenta nell'Africa sub-sahariana, dove la maggioranza delle guerre è motivata da conflitti per le materie prime e per l'accesso a determinate zone di importanza politica, e i conflitti sono spesso tragicamente dichiarati con il pretesto di differenze etniche e religiose. La transizione verso l'Unione africana, con il suo impegno dichiarato in favore della governabilità e di una responsabilità comune per i sistemi politici democratici, offre opportunità importanti per corroborare la democrazia nel continente.

V. Prevenire i nostri nemici di minacciare con armi di distruzione di massa gli Stati Uniti, i loro alleati e i loro amici.

"Il pericolo più serio per la libertà è da situarsi tra l'estremismo e le tecnologie. Quando iniziano a diffondersi armi chimiche, biologiche e nucleari, oltre alla tecnologia balistica, anche gli Stati deboli e i piccoli gruppi possono ottenere il potere catastrofico di colpire le grandi nazioni. I nostri nemici hanno dichiarato questa precisa intenzione e sono stati scoperti alla ricerca di queste terribili armi. Loro vogliono avere la possibilità di ricattarci, o di colpirci, o di colpire i nostri alleati, ma noi ci opporremo con tutta la nostra potenza".

Presidente Bush
West Point, New York
1° giugno 2002

La natura della minaccia rappresentata dalla guerra fredda ha obbligato gli Stati Uniti e i loro amici ed alleati ad attribuire molta importanza alla deterrenza dell'uso della forza nemica, dando luogo ad una sinistra strategia consistente in reciproche garanzie di distruzione. Con il crollo dell'Unione Sovietica e la fine della guerra fredda, lo scenario della nostra sicurezza è profondamente mutato.

L'impronta caratteristica del nostro rapporto con la Russia non è più lo scontro, ma la cooperazione, e i vantaggi di questo cambiamento sono chiari: è finito l'equilibrio del terrore che ci teneva divisi; si è assistito ad una storica riduzione degli arsenali nucleari; e cooperiamo in settori come la lotta al terrorismo e la difesa missilistica, cose che fino a poco tempo fa sarebbero state inconcepibili.

Ma sono sorte nuove terribili sfide rappresentate dagli "Stati canaglia" e dai terroristi. E benché nessuna delle minacce contemporanee sia paragonabile, per puro potere distruttivo, all'Unione Sovietica, la natura e le motivazioni che animano questo nuovi avversari, la loro determinazione ad ottenere poteri distruttivi un tempo disponibili soltanto ai più forti Stati del mondo, e la grande probabilità che essi utilizzino armi per la distruzione di massa contro di noi rendono più complesso e pericoloso lo scenario della sicurezza odierno.

Negli anni Novanta, abbiamo assistito al sorgere di uno sparuto numero di "Stati canaglia" che, per quanto dissimili sotto importanti aspetti, hanno in

comune una serie di attributi. Questi Stati:

- abbrutiscono il proprio popolo e sperperano le proprie risorse nazionali nell'interesse personale dei governanti;
- non mostrano alcun riguardo per il diritto internazionale, minacciano gli Stati confinanti e violano gravemente i trattati internazionali di cui sono contraenti;
- sono decisi ad acquisire armi per la distruzione di massa, oltre ad altre tecnologie militari d'avanguardia, per usarle a scopo di minaccia o di offesa nel perseguimento dei disegni aggressivi dei propri regimi;
- sostengono il terrorismo su scala globale; infine
- rifiutano i valori umani basilari ed odiano gli Stati Uniti per tutto ciò che essi rappresentano.

All'epoca della guerra del Golfo, abbiamo raccolto prove ineludibili del fatto che i piani dell'Iraq non si limitavano all'utilizzo di armi chimiche contro l'Iran e contro lo stesso popolo iracheno, ma si estendevano fino all'acquisizione di armi nucleari ed agenti biologici. Negli ultimi dieci anni, inoltre, la Corea del Nord è divenuta il principale fornitore mondiale di missili balistici, e ha testato missili sempre più efficaci sviluppando nel contempo un proprio arsenale di armi per la distruzione di massa. Altri "Stati canaglia" sono alla ricerca di armi nucleari, biologiche e chimiche. La ricerca e il commercio globale di tali armi da parte di questi Stati rappresenta ormai un pericolo che incombe su tutte le nazioni.

Dobbiamo essere disposti a fermare gli "Stati canaglia" e i loro clienti terroristi prima che siano in grado di minacciare o colpire gli Stati Uniti e i loro alleati ed amici con armi per la distruzione di massa. La nostra risposta deve sfruttare appieno il rafforzamento delle alleanze, la costituzione di nuovi accordi con ex avversari, l'innovazione nell'uso delle forze militari, le tecnologie moderne, compreso lo sviluppo di un efficace sistema anti-balistico, e l'aumento dell'importanza attribuita alla raccolta e all'analisi di informazioni di intelligence.

La nostra strategia completa per combattere le armi per la distruzione di massa prevede:

- Operazioni preventive di controproliferazione. Dobbiamo mettere in campo misure deterrenti e difensive contro la minaccia prima che essa sia sferrata. Dobbiamo garantire che le capacità principali - individuazione della minaccia, difese attive e passive e capacità di contrattacco - siano integrate nella trasformazione della nostra difesa e nei sistemi di sicurezza interni. La controproliferazione deve altresì essere integrata nella dottrina, nella formazione e nell'equipaggiamento delle nostre forze armate e di quelle dei nostri alleati, per garantirci di poter vincere ogni conflitto contro avversari dotati di armi per la distruzione di massa.
- Rafforzamento delle operazioni di non-proliferazione per impedire agli "Stati canaglia" e ai terroristi di dotarsi dei materiali, delle tecnologie e delle competenze necessarie per le armi per la distruzione di massa. Stimoleremo la

diplomazia, il controllo sugli armamenti, i controlli multilaterali sulle esportazioni e aiuti condizionati alla riduzione di questa minaccia che fungano da ostacolo agli Stati e ai terroristi che cercano di procacciarsi armi per la distruzione di massa e, in caso di necessità, vietino i relativi materiali e tecnologie. Continueremo ad intrecciare coalizioni a sostegno di questi sforzi, promuovendo un aumento degli aiuti politici e finanziari per i programmi di non-proliferazione e di riduzione della minaccia rappresentata da tali armamenti. Il recente accordo stipulato dal G8 per investire oltre \$20 miliardi in una partnership globale contro la proliferazione rappresenta un notevole passo in avanti.

- Strategie efficaci di gestione delle conseguenze degli effetti di un eventuale utilizzo delle armi per la distruzione di massa da parte di terroristi o Stati ostili. Minimizzare gli effetti dell'utilizzo di armi per la distruzione di massa contro il nostro popolo fungerà da deterrente contro quanti possiedono tali armi e dissuaderà quanti cercano di appropriarsene, convincendo i nemici del fatto che non potranno raggiungere i loro fini. Gli Stati Uniti devono inoltre essere pronti a rispondere agli effetti di un utilizzo di armi per la distruzione di massa contro le loro forze armate di stanza all'estero, e ad aiutare amici ed alleati in caso di attacco.

Ci sono voluti quasi dieci anni per comprendere la vera natura di questa nuova minaccia. Dati gli obiettivi degli "Stati canaglia" e dei terroristi, gli Stati Uniti non possono più fare affidamento soltanto su di un atteggiamento reattivo come nel passato. L'incapacità di dissuadere un potenziale aggressore, l'immediatezza delle minacce odierne e la gravità dei danni che potrebbero essere provocati dalle scelte dei nostri avversari in fatto di armamenti non consentono questa opzione. Non possiamo consentire ai nostri nemici di attaccare per primi.

- Nella guerra fredda, specialmente dopo la crisi missilistica a Cuba, eravamo di fronte ad un avversario che generalmente si manteneva tale e quale e non cercava rischi. La deterrenza rappresentava una difesa efficace. Ma una deterrenza basata esclusivamente sulla minaccia di rappresaglia ha assai meno possibilità di successo contro i leader di "Stati canaglia" assai più disponibili ad accollarsi dei rischi, a mettere in gioco le vite dei propri cittadini e la ricchezza delle loro nazioni.
- Nella guerra fredda, le armi per la distruzione di massa erano considerate l'ultimo espediente possibile, il cui uso rischiava di distruggere anche chi le avesse usate. Oggi, per contro, i nostri nemici vedono tali armamenti come una scelta praticabile. Per gli "Stati canaglia", queste armi sono strumenti di intimidazione e di aggressione militare ai danni dei loro vicini, e possono altresì permettere loro di cercare di ricattare gli Stati Uniti e i loro alleati, impedendoci di dissuadere o respingere la condotta aggressiva degli stessi "Stati canaglia". Questi ultimi considerano inoltre tali armi come il mezzo migliore a loro disposizione per superare la superiorità convenzionale degli USA.
- I concetti tradizionali di deterrenza non funzioneranno contro un nemico terrorista le cui tattiche dichiarate sono la distruzione sfrenata e l'uccisione di innocenti; i cui cosiddetti soldati, morendo, perseguono il martirio e la cui più

potente protezione è l'assenza dello Stato. La sovrapposizione tra Stati che sostengono il terrorismo ed agenti che cercano di procurarsi armi per la distruzione di massa ci chiama all'azione.

Per secoli, il diritto internazionale ha riconosciuto che le nazioni non dovevano subire un attacco prima di poter agire legalmente per difendersi contro forze che costituivano un pericolo di attacco imminente. I giuristi ed gli esperti di diritto internazionale hanno spesso subordinato la legittimità dell'attacco preventivo all'esistenza di una minaccia imminente, quasi sempre una mobilitazione visibile di eserciti, flotte e forze aeree in preparazione di un attacco.

Oggi dobbiamo però adattare il concetto di minaccia imminente alle capacità e agli obiettivi degli avversari odierni. Gli "Stati canaglia" e i terroristi non cercano infatti di attaccarci usando mezzo convenzionali. Sanno che simili attacchi sarebbero condannati al fallimento. Si affidano così ad atti di terrorismo e, potenzialmente, all'uso di armi per la distruzioni di massa, armi facilmente nascondibili e trasportabili in segreto e senza avvertimento.

Gli obiettivi di tali attacchi sono le nostre forze militari e la popolazione civile, in diretta violazione di una delle norme principali contenute nelle leggi sulla guerra. Come dimostrato dalle perdite subite l'11 settembre 2001, causare un numero enorme di vittime civili è l'obiettivo specifico dei terroristi e queste perdite sarebbero esponenzialmente più alte se i terroristi acquisissero ed utilizzassero armi per la distruzione di massa.

Gli Stati Uniti sostengono ormai da lungo tempo l'opzione dell'attacco preventivo per contrastare una minaccia anche di moderata entità alla nostra sicurezza nazionale. Maggiore è la minaccia, maggiore è il rischio insito nell'inazione: e più è stringente la motivazione per intraprendere un'azione preventiva di autodifesa, anche se rimangono incerti il tempo ed il luogo dell'attacco nemico. Per precedere o evitare tali atti di ostilità da parte degli avversari, gli Stati Uniti, se necessario, agiranno preventivamente.

Gli USA non useranno la forza in tutti i casi per prevenire minacce emergenti, né è giusto che le nazioni usino la prevenzione come pretesto per l'aggressione. Tuttavia, in un'epoca in cui i nemici della civiltà ricercano apertamente ed attivamente le tecnologie più distruttive disponibili al mondo, gli Stati Uniti non possono rimanere passivi davanti all'avanzare dei pericoli.

Procederemo sempre con decisione, soppesando le conseguenze delle nostre azioni. Per sostenere le opzioni preventive, gli Stati Uniti:

- daranno vita a strumenti di intelligence migliori e meglio integrati per fornire informazioni tempestive ed accurate non appena emergono;
- si coordineranno strettamente con gli alleati per dare una valutazione comune della pericolosità delle minacce; infine
- continueranno a trasformare le loro forze militari per garantirsi la capacità di condurre operazioni rapide e precise con risultati decisivi.

Lo scopo del nostro agire sarà sempre quello di eliminare una minaccia specifica nei confronti degli Stati Uniti o dei loro alleati ed amici. La ragione alla base del nostro agire deve essere chiara, la forza misurata e la causa giusta.

VI. Dare inizio ad una nuova era di crescita economica globale ad una nuova era di crescita economica globale attraverso il libero mercato e il libero commercio.

"Quando le nazioni chiudono i mercati e le opportunità sono monopolizzate da una casta di privilegiati, nessun aiuto allo sviluppo - ma proprio nessuno - potrà mai essere sufficiente. Quando le nazioni rispettano i loro popoli, aprono i mercati, investono in una sanità ed in un'istruzione migliore, ogni dollaro di aiuti, ogni dollaro ricavato dai commerci e dai capitali interni è speso in modo più efficace".

Presidente Bush
Monterrey, Messico
22 marzo 2002

La forza dell'economia mondiale migliora la nostra sicurezza nazionale, promuovendo la prosperità e la libertà nel resto del mondo. La crescita economica sostenuta dal libero commercio e dal libero mercato crea nuovi posti di lavoro e fa aumentare i redditi, permettendo inoltre alle persone di uscire dalla povertà, sollecitando riforme economico-legislative e la lotta contro la corruzione, e rafforzando infine le tradizioni libertarie.

Promuoveremo la crescita e la libertà economiche al di fuori dei confini statunitensi. Tutti i Governi hanno la responsabilità di creare nuove politiche economiche e di rispondere alle sfide economiche che si trovano davanti. Metteremo a frutto i nostri impegni con altre nazioni per sottolineare i benefici derivanti dalle politiche che generano maggiore produttività e crescita economica, ad esempio:

- politiche e discipline legislative per stimolare gli investimenti, le innovazioni e le attività imprenditoriali;
- politiche fiscali - con particolare attenzione al minimo imponibile - che incentivino al lavoro e all'investimento;
- rispetto delle leggi ed intolleranza della corruzione, perché le persone siano fiduciose nelle loro possibilità di godere dei frutti dei loro sforzi economici;
- sistemi finanziari forti che consentano l'utilizzo più efficiente dei capitali;
- politiche finanziarie sane a sostegno dell'imprenditoria;
- investimenti sulla sanità e sull'istruzione che migliorino il benessere e le abilità della forza lavoro e della popolazione nel suo complesso; infine

- libero commercio che apra strade nuove per la crescita e che prepari il terreno per la diffusione di tecnologie ed idee che vadano ad aumentare la produttività e le opportunità.

Gli insegnamenti che provengono dalla storia sono chiari: le economie di mercato, non economie chiuse e controllate con la mano pesante del Governo, rappresentano il metodo migliore per promuovere la prosperità e per ridurre la povertà. Le politiche che rafforzano ulteriormente gli incentivi di mercato e le istituzioni del mercato sono importanti per tutte le economie: per quelle industrializzate, per quelle emergenti e per quelle in via di sviluppo.

Ritornare a una forte crescita economica anche in Europa e Giappone è vitale per gli interessi della sicurezza statunitense. Vogliamo che i nostri alleati abbiano economie forti nel loro stesso interesse, nell'interesse dell'economia globale e nell'interesse della sicurezza globale. Gli sforzi profusi dall'Europa per rimuovere le barriere strutturali all'interno delle loro economie sono particolarmente importanti sotto questo aspetto, così come lo sono gli sforzi giapponesi per porre fine alla deflazione e per affrontare i problemi dati dai prestiti inadempienti nel sistema bancario nipponico. Continueremo le regolari consultazioni con il Giappone e con i partner europei, compreso il Gruppo dei Sette (G7) per discutere delle politiche che stanno adottando per promuovere la crescita delle loro economie e per sostenere una maggiore crescita economica globale.

Migliorare la stabilità dei mercati emergenti è inoltre centrale per la crescita economica globale. Occorrono flussi internazionali di capitali d'investimento per espandere le potenzialità produttive di queste economie. Tali flussi consentono ai mercati emergenti e ai paesi in via di sviluppo di compiere gli investimenti necessari per innalzare il tenore di vita e ridurre la povertà. Il nostro obiettivo a lungo termine deve consistere in un mondo dove tutti i paesi abbiano una valutazione di affidabilità elevata, che consenta loro di accedere ai mercati finanziari internazionali e di investire nel loro futuro.

Crediamo in politiche che aiutino i mercati emergenti ad accedere a maggiori flussi di capitali a costi inferiori. A questo scopo, continueremo a perseguire riforme finalizzate alla riduzione dell'incertezza sui mercati finanziari. Lavoreremo attivamente con altri paesi, con il Fondo Monetario Internazionale e con il settore privato per mettere in atto il Piano di azione del G7, stabilito quest'anno per prevenire le crisi finanziarie e risolverle in modo più efficace quando si presentano.

Il modo migliore per far fronte alle crisi finanziarie è impedire che avvengano, e abbiamo infatti spinto affinché il FMI migliori il proprio operato in questo senso. Continueremo a collaborare con il FMI per ottimizzare le condizioni politiche che ne favoriscono i prestiti e per concentrare la sua strategia di prestito sul raggiungimento della crescita economica attraverso l'adeguatezza delle politiche fiscali e monetarie, dei cambi, nonché delle politiche del settore finanziario.

Il concetto di "libero commercio" è nato come principio morale ancor prima di diventare una colonna portante dell'economia. Se si è in grado di produrre

qualcosa che viene apprezzato da altre persone, si deve anche godere della possibilità di venderlo. Se altri producono qualcosa che noi apprezziamo, dobbiamo avere anche la possibilità di comprarlo. Questa è la vera libertà, la libertà per una persona, o per una nazione, di guadagnarsi da vivere. Per promuovere il libero commercio, gli Stati Uniti hanno elaborato una strategia completa:

- Prendere l'iniziativa su scala globale. I nuovi negoziati commerciali globali che abbiamo contribuito ad avviare a Doha nel novembre 2001 avranno un programma ambizioso, specialmente nei settori dell'agricoltura, dell'industria, e dei servizi, il cui termine di realizzazione è fissato per il 2005. Gli Stati Uniti sono in prima linea per completare l'ingresso della Cina e di una Taiwan democratica nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, e assisteranno inoltre ai preparativi per l'ingresso della Russia.
- Promuovere le iniziative regionali. Gli Stati Uniti ed altre democrazie dell'emisfero occidentale hanno deciso di dare vita all'Area di libero commercio delle Americhe, il cui termine di realizzazione è fissato per il 2005. Quest'anno, gli Stati Uniti proporranno ai propri partner negoziati per l'accesso ai mercati, incentrati sull'agricoltura, sui beni di produzione industriale, sui servizi, sugli investimenti e sugli appalti pubblici. Offriremo inoltre maggiori opportunità al continente più povero, l'Africa, a cominciare da un utilizzo completo delle preferenze statuite dall'African Growth and Opportunity Act (legge per la crescita e le opportunità in Africa), per portare alla liberalizzazione del commercio.
- Far avanzare gli accordi bilaterali sul libero commercio. A partire dall'accordo per il libero commercio siglato con la Giordania nel 2001, l'Amministrazione si attiverà quest'anno per completare tali accordi anche con il Cile e con Singapore. Lo scopo consiste nel raggiungere accordi sul libero commercio con una serie di paesi sviluppati e in via di sviluppo in tutte le regioni del mondo. Inizialmente, i nostri punti focali principali saranno l'America Centrale, l'Africa meridionale, il Marocco e l'Australia.
- Rinnovare la partnership tra Esecutivo e Congresso. La strategia commerciale di un'Amministrazione dipende dalla produttività della collaborazione con il Congresso. Dopo 8 anni, l'Amministrazione ha nuovamente ottenuto la maggioranza in Congresso per la liberalizzazione dei commerci, approvando l'Autorità per la Promozione del Commercio e le altre misure per l'apertura dei mercati per i paesi in via di sviluppo contenute nel Trade Act (legge sul commercio) del 2002. Questa Amministrazione collaborerà con il Congresso per attuare nuovi accordi commerciali bilaterali, regionali e globali che si concludano secondo i dettami della neonata Autorità per la Promozione del Commercio.
- Promuovere il collegamento tra commercio e sviluppo. Le politiche commerciali possono aiutare i paesi in via di sviluppo a conferire maggiore solidità ai diritti della proprietà privata, alla concorrenza, al diritto, agli investimenti, alla diffusione delle conoscenze, all'apertura delle società, all'efficienza nell'allocazione delle risorse e all'integrazione regionale: tutto ciò porta ai paesi in via di sviluppo crescita, opportunità e fiducia. Gli Stati Uniti

stanno mettendo in atto l'Africa Growth and Opportunity Act per fare accedere ai mercati quasi tutti i beni prodotti nei 35 paesi dell'Africa sub-sahariana. Faremo maggiore uso di questa legge e del suo equivalente per il bacino caraibico, continuando nel contempo a collaborare con le istituzioni multilaterali e regionali al fine di aiutare i paesi più poveri a trarre giovamento da queste opportunità. Oltre all'accesso ai mercati, l'area più importante in cui il commercio e la povertà di intersecano è rappresentata dalla sanità pubblica. Garantiremo che la flessibilità delle norme per la proprietà intellettuale sancite dal WTO sia sufficiente a consentire alle nazioni in via di sviluppo di procurarsi medicinali essenziali per pericoli eccezionali come l'HIV/ AIDS, la tubercolosi e la malaria.

- Applicare accordi commerciali e leggi contro le prassi commerciali sleali. Il commercio dipende dal diritto; il commercio internazionale dipende dall'applicabilità degli accordi. Le nostre priorità principali consistono nella risoluzione delle diatribe in corso con l'Unione Europea, il Canada e il Messico e nel compiere uno sforzo globale per far fronte alle nuove tecnologie, alla scienza e alle normative sanitarie che impediscono artificialmente le esportazioni agricole e il miglioramento dell'agricoltura. Le normative contro le prassi commerciali sleali vengono spesso violate, ma la comunità internazionale deve essere in grado di rispondere alle sincere preoccupazioni che circondano i contributi governativi e il dumping. Lo spionaggio industriale internazionale che minaccia la concorrenza leale deve essere individuato e impedito.
- Promuovere accordi tra le industrie locali e i lavoratori. Tali tutele temporanee si inquadrano in una valida cornice giuridica che abbiamo utilizzato nel settore agricolo e che continuiamo ad utilizzare quest'anno per aiutare l'industria americana dell'acciaio. I benefici del libero commercio dipendono dall'applicazione di prassi commerciali leali. Queste tutele contribuiscono a garantire che i benefici del libero mercato non vengano ottenuti a spese dei lavoratori americani. Gli aiuti per la concertazione aiuteranno i lavoratori ad adattarsi ai cambiamenti e al dinamismo che comporta l'apertura dei mercati.
- Proteggere l'ambiente e i lavoratori. Gli Stati Uniti devono promuovere la crescita economica secondo modalità che migliorino la vita ed estendano la prosperità. Inseriremo le questioni lavorative ed ambientali nei negoziati commerciali statunitensi, creando una sana "rete" di accordi ambientali multilaterali con il WTO, e utilizzeremo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, programmi commerciali preferenziali e negoziati commerciali per migliorare le condizioni di lavoro e contemporaneamente liberalizzare sempre più il commercio.
- Migliorare la sicurezza energetica. Rafforzeremo la nostra sicurezza energetica interna e la comune prosperità dell'economia globale collaborando con i nostri alleati, partner commerciali, e produttori di energia per espandere le fonti e le tipologie di energia globale fornite specialmente nell'emisfero occidentale, in Africa, in Asia Centrale e nella regione del Mar Caspio. Continueremo inoltre a collaborare con i nostri partner per sviluppare tecnologie energetiche più pulite ed efficienti.

La crescita economica deve accompagnarsi a sforzi su scala globale per stabilizzare le concentrazioni di gas serra associate a tale crescita, mantenendole ad un livello che prevenga i pericoli dell'interferenza umana nei confronti del clima globale. Il nostro obiettivo generale è quello di ridurre le emissioni serra dell'America in proporzione alla grandezza della nostra economia, tagliando tali emissioni per unità di attività economica del 18% in 10 anni, entro l'anno 2012. Le strategie che ci prefiggiamo sono le seguenti:

- tenere fede alla convenzione quadro di base delle Nazioni Unite sulla cooperazione internazionale;
- ottenere accordi con le industrie principali per tagliare le emissioni di alcuni dei più potenti gas serra e concedere crediti trasferibili alle imprese in grado di comprovare i tagli operati;
- elaborare migliori standard di misurazione e registrazione della riduzione di emissioni;
- promuovere la produzione di energie rinnovabili e la tecnologia del carbone pulito, oltre all'energia nucleare - che non produce gas serra né emissioni gassose, migliorando inoltre il consumo medio di combustibile delle automobili e dei camion statunitensi.
- aumentare la spesa per la ricerca e per le nuove tecnologie ambientali, fino ad un totale di \$4,5 miliardi, la più ingente somma mai spesa per il mutamento climatico da un solo paese, con un aumento di \$700 milioni sul bilancio dell'anno scorso; infine
- assistere i paesi in via di sviluppo, specialmente i grandi produttori di gas serra come la Cina e l'India, in modo da dotarli degli strumenti e delle risorse per partecipare a questa operazione ed essere in grado di crescere in modo più ecologico e sano.

VII. Espansione dello sviluppo aprendo nuove società e costruendo l'infrastruttura della democrazia.

"Nella seconda guerra mondiale abbiamo combattuto per rendere il mondo più sicuro, poi abbiamo lavorato per ricostruirlo. Nel fare la guerra oggi per mantenere il mondo al sicuro dal terrore, dobbiamo anche lavorare per renderlo un posto migliore per tutti i suoi abitanti".

Presidente Bush
Washington, D. C. (Banca interamericana di sviluppo)
14 marzo 2002

Un mondo in cui alcuni vivono nel benessere e nella ricchezza, mentre metà della popolazione mondiale vive con meno di \$2 al giorno, non è né giusto, né stabile. Far rientrare tutti i poveri del mondo all'interno di un cerchio dello sviluppo - e delle opportunità - in costante ampliamento rappresenta un

imperativo morale, nonché una delle priorità fondamentali della politica estera statunitense.

Decenni di massicci aiuti allo sviluppo hanno fallito nell'intento di spronare la crescita economica dei paesi più poveri. Ma quel che è peggio, gli aiuti allo sviluppo sono spesso serviti per appoggiare politiche fallimentari, sollevando i governanti dall'urgenza delle riforme e perpetuando la miseria. I risultati degli aiuti si misurano solitamente in dollari spesi dai donatori, e non nei tassi di crescita e di riduzione della povertà ottenuti dai destinatari. Questi fatti indicano che si è trattato di una strategia fallimentare.

Collaborando con altre nazioni, gli Stati Uniti guardano ora in faccia a questo fallimento. Alla Conferenza delle Nazioni Unite sui finanziamenti allo sviluppo tenutasi a Monterrey, abbiamo dato vita ad un nuovo terreno di consenso sul fatto che gli obiettivi degli aiuti, ma anche le strategie per raggiungere gli obiettivi, devono cambiare.

Lo scopo che si prefigge questa Amministrazione consiste nel contribuire a liberare le potenzialità produttive delle persone di tutto il mondo. Sostenere la crescita e ridurre la povertà è impossibile senza le giuste politiche nazionali. Laddove i Governi abbiano messo in atto veri cambiamenti politici, noi forniremo nuovi aiuti a livelli notevoli. Gli Stati Uniti e gli altri paesi sviluppati devono darsi un obiettivo ambizioso e specifico: raddoppiare la grandezza delle economie povere entro il prossimo decennio.

Per raggiungere questo obiettivo, il Governo degli Stati Uniti perseguirà le seguenti strategie principali:

- Mettere in campo risorse per aiutare i paesi che hanno raccolto la sfida delle riforme nazionali. Proponiamo un aumento del 50% nell'assistenza di base allo sviluppo fornita dagli Stati Uniti. Fermi restando i programmi già avviati, tra cui gli aiuti umanitari decisi esclusivamente sulla base del bisogno, questi ulteriori miliardi di dollari andranno a formare un nuovo progetto per le sfide del nuovo millennio, destinato a quei paesi i cui Governi operano con giustizia, investendo nel proprio popolo ed incoraggiando la libertà economica. I Governi devono combattere la corruzione, rispettare i diritti umani fondamentali, abbracciare il diritto, investire nella sanità e nell'istruzione, seguire politiche economiche responsabili e stimolare l'imprenditorialità. Questo progetto per il nuovo millennio premierà i paesi che avranno dimostrato un reale cambiamento delle loro politiche e solleciterà quanti non avranno attuato riforme.
- Migliorare l'efficacia della Banca Mondiale e delle altre banche di sviluppo nell'innalzare la qualità di vita. Gli Stati Uniti si impegnano per un'agenda completa di riforme, per rendere la Banca Mondiale e le altre banche multilaterali di sviluppo più efficaci nel miglioramento delle condizioni di vita dei poveri di tutto il mondo. Abbiamo invertito il trend negativo nei contributi offerti dagli USA e abbiamo proposto un aumento del 18% nei contributi statunitensi all'Associazione Internazionale dello Sviluppo (AID), il fondo della Banca Mondiale per i paesi più poveri, e al Fondo africano per lo sviluppo. La chiave di volta per innalzare la qualità della vita e per ridurre la povertà in tutto il mondo è un aumento nella crescita della produttività, specialmente nei paesi più

poveri. Continueremo a spingere le banche multilaterali di sviluppo a concentrarsi su attività che aumentino la produttività economica, come i miglioramenti dell'istruzione, della sanità, del diritto e dello sviluppo del settore privato. Ogni progetto, ogni prestito, ogni finanziamento dovrà essere giudicato da quanto aumenta la crescita della produttività nei paesi in via di sviluppo.

- Insistere su risultati misurabili per assicurarsi che gli aiuti allo sviluppoentino davvero nelle vite dei poveri di tutto il mondo. Quando si tratta di sviluppo economico, ciò che conta veramente è che più bambini ottengano una migliore istruzione, più persone accedano ai servizi sanitari e all'acqua pulita, e più lavoratori possano trovare posti di lavoro per dare un futuro migliore alle loro famiglie. Abbiamo il dovere morale di misurare il successo dei nostri aiuti allo sviluppo valutando se danno risultati. Per questo motivo, continueremo a chiedere che i nostri aiuti allo sviluppo, ma anche gli aiuti delle banche multilaterali dello sviluppo comportino risultati misurabili e parametri concreti per valutarne il raggiungimento. Grazie alla leadership statunitense, il recente accordo per i finanziamenti all'AID istituirà un sistema di monitoraggio e valutazione che misuri i progressi dei paesi riceventi. Per la prima volta, i donatori possono collegare una parte dei loro contributi a favore dell'AID al raggiungimento di veri risultati in fatto di sviluppo, e una parte dei contributi offerti dagli USA è sottoposta ad un vincolo analogo. Lotteremo per far sì che la Banca Mondiale ed altre banche multilaterali di sviluppo lavorino su questi progressi affinché l'attenzione ai risultati sia parte integrante di qualunque azione intrapresa da queste istituzioni.
- Aumentare l'entità degli aiuti allo sviluppo forniti sotto forma di finanziamenti anziché di prestiti. Un uso maggiore dei finanziamenti vincolati ai risultati rappresenta il modo migliore per aiutare i paesi poveri a contrarre investimenti produttivi, specialmente nei settori sociali, senza caricarli di un debito estero sempre più oneroso. Grazie alla leadership statunitense, il recente accordo dell'AID comprende aumenti significativi nei finanziamenti ai paesi poveri per l'istruzione, l'HIV/ AIDS, la sanità, l'alimentazione, l'acqua, l'igiene ed altre necessità umane. Il nostro scopo è quello di lavorare su questi progressi aumentando l'utilizzo dei finanziamenti anche nelle altre banche multilaterali dello sviluppo. Solleciteremo anche le università, le organizzazioni non profit e il settore privato per sostenere questi sforzi governativi nell'utilizzo di finanziamenti a sostegno dei progetti che danno prova di ottenere risultati.
- Società aperte al commercio e agli investimenti. Il commercio e gli investimenti sono i veri motori della crescita economica. Malgrado l'aumento degli aiuti governativi, la maggioranza dei fondi destinati allo sviluppo proviene dal commercio, dai capitali interni e dagli investimenti esteri. Una strategia efficace deve tentare di espandere anche questi flussi di capitali. La liberalizzazione dei mercati e del commercio rappresenta una priorità centrale per la nostra strategia di sicurezza nazionale.
- Garantire la sanità pubblica. Le proporzioni della crisi della sanità pubblica nei paesi poveri sono enormi. Nei paesi afflitti da epidemie e pandemie come l'HIV/ AIDS, la malaria e la tubercolosi, la crescita e lo sviluppo saranno minacciati fino a quando questi flagelli non potranno essere contenuti. Le risorse del mondo sviluppato sono necessarie, ma saranno efficaci solo in congiunzione

con un sistema di governo onesto, che promuova programmi di prevenzione e fornisca infrastrutture efficaci a livello locale. Gli Stati Uniti hanno sostenuto strenuamente il nuovo fondo globale per l'HIV/ AIDS organizzato dal Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, e la sua ispirazione che concilia la prevenzione con un'ampia strategia di trattamento e cura. I contributi degli Stati Uniti sono già doppi rispetto al secondo donatore in ordine di entità del contributo versato. Se questo fondo globale mantiene le sue promesse, saremo poi disponibili a donare ancora di più.

- Attribuire importanza all'istruzione. L'alfabetizzazione e l'apprendimento rappresentano le fondamenta della democrazia e dello sviluppo. Solo il 7% circa delle risorse della Banca Mondiale è dedicato all'istruzione. Questo dato percentuale deve crescere. Gli Stati Uniti aumenteranno di almeno il 20% i loro finanziamenti per gli aiuti all'istruzione, con particolare attenzione al miglioramento dell'istruzione di base e alla formazione degli insegnanti in Africa. Gli USA possono altresì portare le tecnologie dell'informazione a queste società, molte delle quali hanno subito gravi perdite a livello di sistema scolastico a causa dell'AIDS.
- Continuare a sostenere lo sviluppo agricolo. Le nuove tecnologie, comprese le biotecnologie, presentano potenzialità enormi per il miglioramento dei raccolti nei paesi in via di sviluppo, consentendo l'utilizzo di una quantità minore di pesticidi e di acqua. Utilizzando avveduti principi scientifici, gli Stati Uniti devono contribuire a portare questi benefici alle 800 milioni di persone, tra cui 300 milioni di bambini, che ancora patiscono la fame e la malnutrizione.

VIII. Elaborazione di programmi per agire di concerto con gli altri centri principali del potere globale.

"Abbiamo la migliore occasione, dai tempi della nascita degli Stati nazionali nel XVII secolo, per costruire un mondo dove le grandi potenze competano in pace anziché preparare la guerra".

Presidente Bush
West Point, New York
1° giugno 2002

L'America metterà in pratica le sue strategie organizzando coalizioni - più ampie possibili - di Stati capaci e disponibili a proporre un equilibrio di potere che favorisca la libertà. L'efficacia della leadership della coalizione richiede priorità chiare, comprensione degli interessi degli altri e regolari consultazioni con i partner in uno spirito di umiltà.

Gli Stati Uniti possono fare ben poche cose durature nel mondo senza la cooperazione sostenuta dei loro alleati ed amici in Canada e in Europa. L'Europa è anche la sede delle due istituzioni internazionali più forti e capaci del mondo: l'Organizzazione del Patto Nord Atlantico (NATO) che, fin dai suoi

albori, rappresenta il fulcro della sicurezza transatlantica ed inter-europea, e l'Unione Europea (Ue), il nostro partner nell'apertura del commercio mondiale.

Gli attacchi dell'11 settembre hanno rappresentato anche un attacco contro la NATO, come la NATO stessa ammette quando invoca per la prima volta la clausola sull'auto-difesa contenuta nell'Articolo V. La missione centrale della NATO - la difesa collettiva dell'alleanza transatlantica delle democrazie - resta salda, ma l'Alleanza deve sviluppare nuove strutture e capacità per realizzare quella missione in circostanze che sono mutate. La NATO deve acquisire la capacità di mettere in campo, entro scadenze brevi, forze dotate di grande mobilità e di formazione mirata, ogni qualvolta esse siano necessarie per rispondere ad una minaccia sferrata contro un membro dell'Alleanza.

L'Alleanza deve mostrarsi in grado di agire ogni qual volta i nostri interessi siano minacciati, creando coalizioni sotto il mandato della NATO stessa, ma anche contribuendo alle coalizioni basate su specifiche missioni. Per ottenere tutto ciò, dobbiamo:

- consentire l'ingresso nella NATO delle nazioni democratiche capaci e disponibili a condividere l'onere di difendere e fare avanzare i nostri comuni interessi;
- garantire che le forze militari delle nazioni aderenti alla NATO siano in grado di dare un contributo appropriato ai combattimenti in cui sarà impegnata la coalizione;
- elaborare processi di pianificazione che permettano a questi contributi di divenire forze multinazionali di combattimento efficaci;
- approfittare delle opportunità tecnologiche e delle economie di scala nella nostra spesa per la difesa, al fine di trasformare le forze militari della NATO rendendole capaci di sovrastare i potenziali aggressori e di diminuire i nostri punti deboli;
- accelerare ed aumentare la flessibilità delle strutture di comando per far fronte ai nuovi requisiti operativi e alla necessità, ad essi collegata, di formare, integrare e sperimentare nuove configurazioni nelle forze armate; infine
- mantenere la capacità di lavorare e combattere insieme come alleati anche nel momento in cui intraprendiamo queste misure necessarie per trasformare e modernizzare le forze armate.

Se la NATO riesce ad attuare questi cambiamenti, la ricompensa sarà quella di divenire una partnership centrale per la sicurezza e gli interessi degli Stati membri come lo era durante la guerra fredda. Sosterremo una prospettiva comune sulle minacce che incombono sulle nostre società e miglioreremo la nostra capacità di intraprendere azioni comuni per la difesa delle nostre nazioni e dei nostri interessi. Al tempo stesso, accogliamo con compiacimento gli sforzi intrapresi dai nostri alleati per dare vita ad una politica estera e ad un'identità difensiva migliori per la Ue, e ci impegniamo ad effettuare fitte consultazioni per garantire che questi sviluppi funzionino nel quadro della NATO. Non possiamo infatti permetterci di perdere l'occasione di preparare nel modo

migliore la famiglia delle democrazie transatlantiche alle sfide che verranno.

Gli attacchi dell'11 settembre hanno infuso maggiori energie alle alleanze dell'America in Asia. L'Australia ha invocato il trattato ANZUS per dichiarare l'11 settembre un attacco rivolto anche contro l'Australia, e ha fatto seguire a questa storica decisione l'invio di una delle migliori forze di combattimento del mondo per l'operazione "Libertà Duratura". Il Giappone e la Repubblica di Corea hanno offerto un sostegno militare e logistico senza precedenti a poche settimane dall'attacco terroristico. Abbiamo approfondito la cooperazione in materia di anti-terrorismo con i nostri alleati thailandesi e filippini e abbiamo ricevuto preziosa assistenza da parte di alleati a noi molto vicini come Singapore e la Nuova Zelanda.

La guerra contro il terrorismo ha dimostrato che le alleanze dell'America in Asia non solo sorreggono la pace e la stabilità nella regione, ma sono anche flessibili e pronte ad affrontare sfide nuove. Per migliorare le alleanze ed amicizie asiatiche, gli USA:

- faranno affidamento sul Giappone affinché esso continui ad esercitare un ruolo di guida negli affari regionali e globali, sulla base dei nostri comuni interessi e valori e della nostra stretta cooperazione in fatto di difesa e di diplomazia;
- lavoreranno al fianco della Corea del Sud affinché vigili sul Nord preparando nel contempo l'alleanza che ci lega a dare un contributo alla stabilità della regione in senso lato e nel lungo periodo;
- lavoreranno sulla cinquantennale alleanza e cooperazione USA/ Australia, continuando a collaborare per risolvere problemi regionali e globali, come hanno fatto tante volte a partire dalla battaglia del golfo di Leyte fino a Tora Bora;
- manterranno le forze nella regione a riflettere la dedizione statunitense agli alleati, ai requisiti prefissati, ai progressi tecnologici e all'ambiente strategico; infine
- lavoreranno sulla stabilità offerta da queste alleanze, e collaboreranno con istituzioni come l'ASEAN (Associazione delle nazioni dell'Asia sud-orientale) e il Forum per la Cooperazione Economica Asia/ Pacifico, per elaborare strategie sia regionali, sia bilaterali, per gestire il cambiamento in questa dinamica regione.

Siamo consapevoli della possibilità che si rinnovino i vecchi stilemi della competizione tra grandi potenze. Svariate potenziali grandi potenze sono ora al centro di transizioni interne: i casi più importanti sono rappresentati da Russia, India e Cina. In tutti e tre i casi, gli ultimi sviluppi incoraggiano le nostre speranze che un consenso realmente globale sui principi di base stia prendendo lentamente forma.

Con la Russia, stiamo già costruendo una nuova relazione strategica basata su

di una realtà centrale del XXI secolo: gli Stati Uniti e la Russia non sono più avversari strategici. Il Trattato di Mosca sulle riduzioni strategiche è emblematico di questa mutata realtà e riflette un cambiamento fondamentale nel pensiero russo, che promette di portare a relazioni produttive e a lunga scadenza con la comunità Euro-atlantica e gli Stati Uniti. I maggiori leader russi valutano realisticamente le debolezze attuali del loro paese - interne ed esterne - e occorre che le politiche sopperissero a queste debolezze. Essi comprendono sempre più che gli approcci utilizzati durante la guerra fredda non sono funzionali ai loro interessi nazionali e che gli interessi strategici russi ed americani trovano svariati settori di intersezione.

La politica statunitense cerca di utilizzare questa svolta nel pensiero russo per rifocalizzare i rapporti basandosi su potenziali comuni interessi e sfide emergenti. Stiamo ampliando la nostra già estesa cooperazione nella guerra globale al terrorismo. Stiamo facilitando l'ingresso della Russia nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, senza abbassare gli standard di accesso, per promuovere proficui rapporti commerciali bilaterali ed investimenti. Abbiamo creato un Consiglio NATO-Russia allo scopo di approfondire la cooperazione tra Russia, alleati europei e Stati Uniti in materia di sicurezza. Continueremo a rafforzare l'indipendenza e la stabilità degli Stati dell'ex Unione Sovietica nella convinzione che un ambiente prospero e stabile corroborerà la crescente dedizione della Russia all'integrazione nella comunità Euro-atlantica.

Allo stesso tempo, guardiamo con realismo alle differenze che ancora ci dividono dalla Russia e al tempo e allo sforzo che occorreranno per costruire una partnership strategica durevole. La residua diffidenza nelle nostre motivazioni e politiche da parte di alcune élite russe rallenta i miglioramenti delle nostre relazioni. Inoltre, il fatto che la dedizione ai valori basilari del libero mercato e della democrazia non sia ancora uniforme in Russia, senza contare le dubbie credenziali in fatto di lotta alla proliferazione delle armi per la distruzione di massa, rimangono motivo di grande preoccupazione. È proprio questa debolezza della Russia a limitare le opportunità di cooperazione. Tuttavia, queste opportunità sono di gran lunga maggiori oggi che negli ultimi anni o decenni.

Gli Stati Uniti hanno intrapreso una trasformazione dei loro rapporti bilaterali con l'India, basandosi sulla convinzione che gli interessi statunitensi richiedessero una relazione solida con questo paese. India e Stati Uniti sono infatti le due più grandi democrazie, dedite alla libertà politica tutelata da un governo rappresentativo. L'India sta inoltre avanzando verso una maggiore libertà economica. Abbiamo in comune l'interesse nei confronti del libero flusso dei commerci, tra cui anche quelli che passano per i corridoi marittimi vitali dell'Oceano Indiano. Infine, condividiamo l'interesse nella lotta al terrorismo e nella creazione di un'Asia strategicamente stabile.

Rimangono delle differenze, anche sullo sviluppo dei piani nucleari e missilistici indiani e sui ritmi delle riforme economiche da apportare in questo paese asiatico. Ma mentre nel passato queste preoccupazioni possono aver dominato il nostro modo di pensare all'India, oggi cominciamo a vedere l'India come una potenza mondiale crescente con cui abbiamo interessi strategici in comune.

Attraverso una solida partnership con l'India, possiamo infatti affrontare meglio tutte le differenze e dare forma ad un futuro dinamico.

Le relazioni tra Stati Uniti e Cina rappresentano una parte importante della nostra strategia di promozione di una regione Asia/ Pacifico stabile, pacifica e prospera. Accogliamo con gioia l'emergere di una Cina solida, pacifica e prospera. Lo sviluppo democratico cinese è vitale per il futuro. Eppure, un quarto di secolo dopo aver avviato il processo di abbandono dei peggiori aspetti dell'eredità comunista, i leader cinesi non hanno ancora compiuto la serie successiva di scelte fondamentali sul carattere da attribuire al loro Stato. Nel perseguire avanzate capacità militari in grado di minacciare i vicini Stati della regione Asia/ Pacifico, la Cina sta seguendo un percorso datato che, alla fine, intralcerà la sua stessa ricerca della grandezza nazionale. Con il tempo, la Cina scoprirà che la libertà sociale e politica rappresenta l'unica fonte di tale grandezza.

Gli Stati Uniti desiderano intrecciare relazioni costruttive con una Cina che sta cambiando. Cooperiamo già efficacemente laddove i nostri interessi si sovrappongono, anche nell'attuale guerra al terrorismo e nella promozione della stabilità nella penisola coreana. Analogamente, ci siamo coordinati per il futuro dell'Afghanistan e abbiamo avviato un dialogo approfondito sull'anti-terrorismo e simili preoccupazioni temporanee. Comuni minacce sanitarie ed ambientali, come la diffusione dell'HIV/ AIDS, ci spingono anche a promuovere congiuntamente il benessere dei nostri cittadini.

Il fatto di dover affrontare queste minacce transnazionali spingerà la Cina ad aprirsi maggiormente all'informazione, a promuovere lo sviluppo di una società civile e a stimolare i diritti umani individuali. La Cina ha iniziato a intraprendere la strada verso l'apertura politica, concedendo a molti la libertà personale e conducendo elezioni nei villaggi, ma rimane ancora fortemente legata al governo tradizionale monopartitico del Partito Comunista. Per rendere questa nazione veramente affidabile nei confronti delle esigenze e delle aspirazioni dei suoi cittadini, la Cina deve però fare ancora molto. Solo consentendo al popolo cinese di pensare, riunirsi e praticare culti religiosi liberamente, la Cina potrà realizzare tutte le sue potenzialità.

Le nostre importanti relazioni commerciali trarranno beneficio dall'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, che creerà più opportunità di esportazione e, in sostanza, più posti di lavoro per contadini, operai e aziende statunitensi. La Cina è il quarto partner commerciale degli USA, con oltre \$100 miliardi in commerci annuali da e verso questo paese. Il potere dei principi di mercato e i requisiti di trasparenza ed affidabilità imposti dal WTO faranno avanzare l'apertura e il livello del diritto in Cina, per contribuire a stabilire le tutele di base per il commercio e per i cittadini. Vi sono, tuttavia, altri settori su cui ci troviamo in profondo disaccordo. La nostra convinzione che Taiwan abbia diritto all'autodifesa come statuito dal Taiwan Relations Act (legge sulle relazioni con Taiwan) ad esempio. I diritti umani rappresentano un ulteriore non meno importante esempio. Ci aspettiamo che la Cina aderisca agli impegni sulla non proliferazione. Collaboreremo per diminuire le divergenze dove esse si riscontrano, ma non permetteremo che esse precludano la cooperazione sugli argomenti che ci trovano concordi.

Gli eventi dell'11 settembre 2001 hanno cambiato sostanzialmente il contesto delle relazioni tra gli Stati Uniti e gli altri centri principali del potere globale, aprendo opportunità nuove e vaste. Con i nostri alleati di lunga data in Europa e in Asia, nonché con i leader russi, indiani e cinesi, dobbiamo elaborare programmi attivi di cooperazione per evitare che tali relazioni diventino routinarie e non produttive.

Ogni agenzia del Governo degli Stati Uniti ha la sua parte di responsabilità in questa sfida. Possiamo costruire fruttuose tradizioni di reciproca consultazione, pacata discussione, sobria analisi e azione comune. Nel lungo periodo, sono queste le pratiche che sosterranno la supremazia dei nostri principi comuni, spianando la strada per il progresso.

IX. Trasformazione delle istituzioni della sicurezza nazionale statunitense per far fronte alle sfide e alle opportunità del XXI secolo

"I terroristi hanno attaccato un simbolo della prosperità americana. Non ne hanno toccato la fonte. L'America vince per il suo duro lavoro, per la creatività, e per lo spirito d'iniziativa del suo popolo".

Presidente Bush
Washington, D. C. (Seduta congiunta del Congresso)
20 settembre 2001

Le istituzioni principali della sicurezza nazionale americana sono state costituite in un'era diversa per soddisfare esigenze diverse. Devono tutte essere trasformate.

È il momento di riaffermare il ruolo essenziale della forza militare americana.

Dobbiamo costruire e mantenere le nostre difese oltre qualunque sfida. La

nostra più elevata priorità militare consiste nel difendere gli Stati Uniti, e per farlo efficacemente, il nostro esercito deve:

- mettere in sicurezza alleati ed amici;
- dissuadere competizioni militari future;
- dissuadere le minacce rivolte agli interessi, agli alleati e agli amici degli Stati Uniti; infine
- sconfiggere con decisione qualunque avversario se la deterrenza dovesse fallire.

La potenza senza precedenti delle forze armate statunitensi, e la loro sollecita presenza, hanno mantenuto la pace in alcune delle zone più strategicamente vitali del mondo. Eppure, le minacce e i nemici con cui dobbiamo confrontarci sono cambiati, e devono cambiare di conseguenza anche le nostre forze armate. Un esercito strutturato per fungere da deterrente nei confronti di imponenti eserciti dell'era della guerra fredda deve essere trasformato per concentrarsi maggiormente su come potrebbe combattere un avversario, e non tanto su dove e quando potrebbe scoppiare una guerra. Incanaleremo le nostre energie per superare tutta una serie di sfide operative.

La presenza delle forze americane all'estero è uno dei simboli più profondi della

dedizione statunitense nei confronti degli amici e degli alleati. Attraverso la loro disponibilità ad usare la forza per difendere sé stessi ed altri, gli Stati Uniti dimostrano la propria determinazione a mantenere un equilibrio di potere che favorisca la libertà. Per contrastare l'insicurezza e per far fronte alle numerose sfide che il problema della sicurezza ci pone, dobbiamo dotarci di basi e postazioni dentro e fuori l'Europa occidentale e l'Asia nord-orientale, oltre a stipulare accordi per l'accesso temporaneo in vista dello spiegamento a lungo termine delle forze armate degli USA.

Prima della guerra in Afghanistan, la regione era in basso nella lista delle principali esigenze di pianificazione. Eppure, in un lasso di tempo brevissimo, abbiamo dovuto agire in lungo e in largo in quella remota nazione, utilizzando tutti i corpi delle nostre forze armate. Dobbiamo prepararci ad ulteriori spiegamenti di forze, dotandoci di importanti strutture, come avanzati sistemi di rilevazione remota, capacità di attacco di precisione a lunga distanza, e nuove forze di manovra e di spedizione. Questo ampio portafoglio di capacità militari deve altresì comprendere la capacità di difendere il nostro territorio nazionale, di condurre operazioni di informazione, di garantire il successo degli USA su teatri distanti e di proteggere le infrastrutture e il patrimonio centrali degli USA nello spazio cosmico.

L'innovazione all'interno delle forze armate si baserà sulla sperimentazione di nuovi approcci nei confronti della guerra, sul rafforzamento delle operazioni congiunte, sullo sfruttamento dei vantaggi dell'intelligence statunitense, e sull'utilizzo completo della scienza e della tecnologia. Dobbiamo inoltre modificare le modalità organizzative del Dipartimento della Difesa, specialmente per quanto riguarda la gestione finanziaria, il reclutamento e l'assunzione del personale. Infine, pur mantenendo la reattività a breve termine e la capacità di combattere la guerra al terrorismo, lo scopo deve consistere nel fornire al Presidente una vasta gamma di opzioni militari finalizzate a scoraggiare aggressioni o qualunque altra forma di coercizione ai danni degli Stati Uniti, dei loro alleati e dei loro amici.

Sappiamo dalla storia che la deterrenza può fallire, e sappiamo dall'esperienza che alcuni nemici non sono sensibili alla deterrenza. Gli Stati Uniti devono mantenere e manterranno la capacità di sconfiggere qualunque tentativo, da parte di qualunque nemico - sia esso uno Stato o meno - di imporre la propria volontà sugli USA, sui loro alleati e sui loro amici. Manterremo le forze sufficienti per adempiere ai nostri obblighi e per difendere la libertà. Le nostre forze armate saranno abbastanza forti da dissuadere i potenziali avversari dal perseguire un'escalation militare nella speranza di superare, o anche solo raggiungere, la potenza degli Stati Uniti.

L'intelligence - e il modo in cui la utilizziamo - rappresenta la nostra prima linea di difesa contro i terroristi e contro la minaccia rappresentata dagli Stati ostili. Strutturata intorno alla priorità di raccogliere enormi quantità di informazioni su di un grande oggetto immutabile - il blocco sovietico - , la nostra intelligence si trova ora a dover seguire obiettivi assai più complessi e sfuggenti.

Dobbiamo trasformare le capacità della nostra intelligence e costruirne delle nuove per tenere il passo con la natura di queste minacce. L'intelligence deve

essere adeguatamente integrata all'interno dei nostri sistemi difensivi e legali e coordinata con i nostri alleati ed amici. Dobbiamo proteggere le capacità che abbiamo, in modo da non mettere in mano ai nostri nemici una nuova arma, consistente nella consapevolezza di come sorprenderci. Chi intende nuocerci cerca anche il beneficio della sorpresa per limitare le nostre opzioni di prevenzione e risposta e per massimizzare i danni.

Dobbiamo rafforzare le capacità di avvertimento e di analisi dei nostri servizi informativi, al fine di fornire valutazioni integrate delle minacce alla sicurezza nazionale ed interna. Poiché le minacce ispirate da governi e gruppi stranieri potrebbero essere tramate all'interno degli USA, occorre anche garantire un adeguato scambio di informazioni tra intelligence e forza pubblica.

Tra le iniziative in questo settore figureranno:

- rafforzamento dell'autorità di cui dispone il Direttore della CIA per condurre lo sviluppo e le azioni delle nostre capacità di intelligence all'estero;
- fondazione di un nuovo quadro di riferimento per gli avvertimenti emanati dai servizi di informazione, per offrire note di avvertimento integrate e continuative su tutta la gamma delle minacce rivolte agli USA e ai loro alleati;
- proseguimento dello sviluppo di nuove metodologie per la raccolta di informazioni per sostenere il nostro vantaggio in materia di intelligence;
- investimenti sulle capacità future e misure per proteggerle attraverso uno sforzo più vigoroso per prevenire la compromissione delle capacità dell'intelligence; infine
- impegno di tutto il Governo per la raccolta di informazioni di intelligence contro il pericolo terroristico con un'analisi a tutto campo.

Poiché il Governo degli Stati Uniti fa affidamento sulle forze armate per difendere gli interessi dell'America, deve appoggiarsi alla diplomazia per interagire con altre nazioni. Garantiremo che il Dipartimento di Stato riceva sufficienti finanziamenti per assicurare il successo della diplomazia americana. Il Dipartimento di Stato prenderà il comando nella gestione delle relazioni bilaterali con altri Governi. E in questa nuova era, il suo personale e le sue istituzioni devono essere in grado di interagire con altrettanta efficacia con le organizzazioni non governative e con le istituzioni internazionali. I funzionari la cui formazione riguarda prevalentemente la politica internazionale devono estendere le proprie conoscenze fino a comprendere complesse problematiche di governabilità interna in tutto il mondo, compresi i problemi della sanità pubblica, dell'istruzione, del rispetto delle leggi, del sistema giudiziario e della diplomazia stessa.

I nostri diplomatici sono in prima linea in complessi negoziati, guerre civili ed altre catastrofi umanitarie. Comprendendo meglio l'importanza degli aiuti umanitari, dobbiamo anche essere in grado di contribuire a formare forze di polizia, tribunali, codici giuridici, istituzioni governative locali e provinciali e sistemi elettorali. È necessaria un'efficace cooperazione internazionale per raggiungere questi obiettivi, che trovano sostegno nella disponibilità americana

a fare la propria parte.

Come le nostre istituzioni diplomatiche devono adattarsi in modo da consentirci di comunicare con altri, così dobbiamo anche elaborare un approccio diverso e più completo ad un'informazione pubblica che aiuti le persone di tutto il mondo a saperne di più e a comprendere meglio l'America. La guerra al terrorismo non è uno scontro di civiltà. Rivela tuttavia lo scontro all'interno di una civiltà, una battaglia per il futuro del mondo musulmano. Si tratta di una lotta per le idee e questa è un'area in cui l'America deve eccellere.

Prenderemo le misure necessarie per garantire che i nostri sforzi per adempiere ai nostri impegni per la sicurezza globale e per la protezione degli americani non siano ostacolati dalle potenzialità investigative, da inchieste o da un rinvio a giudizio da parte della Corte Penale Internazionale, la cui giurisdizione non riguarda gli americani e che noi non accettiamo. Collaboreremo con altre nazioni per evitare complicazioni nelle nostre operazioni e cooperazioni militari, attraverso meccanismi come accordi multilaterali e bilaterali che tutelino i cittadini statunitensi dal Tribunale Penale Internazionale. Renderemo pienamente operativo l'American Servicemembers Protection Act (legge per la protezione dei soldati americani), le cui clausole servono a garantire e migliorare la tutela dei soldati ed ufficiali statunitensi.

Faremo scelte difficili nel prossimo anno, e anche in seguito, per garantire il giusto ammontare e la giusta allocazione della spesa governativa per la sicurezza nazionale. Il Governo degli Stati Uniti deve rafforzare le proprie difese per vincere questa guerra. Sul fronte interno, la nostra priorità più importante è la protezione della patria per il popolo americano.

Oggi, la distinzione tra affari interni ed esteri si sta assottigliando. In un mondo globalizzato, gli eventi che avvengono oltre i confini dell'America hanno un maggiore impatto interno. La nostra società deve essere aperta a persone, idee e beni provenienti da tutto il pianeta. Le caratteristiche di cui siamo più orgogliosi - la nostra libertà, le nostre città, i nostri sistemi di movimento, e la vita moderna - sono però vulnerabili al terrorismo. Questa vulnerabilità durerà per molto tempo anche dopo che avremo portato davanti alla Giustizia i responsabili degli attentati dell'11 settembre. Con il passare del tempo, alcune persone potrebbero accedere a mezzi distruttivi che fino ad oggi potevano essere agitati soltanto da eserciti, flotte e squadriglie. Questa è una nuova condizione di vita. Ci adatteremo ad essa e continueremo a prosperare, a dispetto di tutto ciò.

Nell'esercitare la nostra leadership, rispetteremo i valori, il giudizio e gli interessi dei nostri alleati e partner. Nondimeno, saremo disposti ad agire separatamente quando i nostri interessi e responsabilità esclusivi lo richiederanno. In caso di disaccordo sui particolari, spiegheremo apertamente le ragioni delle nostre inquietudini e ci sforzeremo di elaborare alternative praticabili. Non permetteremo però che tali divergenze oscurino la nostra determinazione a mettere al sicuro insieme, con i nostri alleati ed amici, i nostri valori ed interessi fondamentali.

In sostanza, le fondamenta della forza americana sorgono sul territorio interno.

Riposano sulla versatilità del nostro popolo, sul dinamismo della nostra economia e sull'elasticità delle nostre istituzioni. Una società variegata e moderna ha energie intrinseche, ambiziose ed imprenditoriali. La nostra forza deriva da ciò che possiamo fare con queste energie. Ed è da lì che inizia la nostra sicurezza nazionale.

(Traduzione dall'americano di Sabrina Fusari)